

### MATERIALE RESISTENTE

#### Il corteo nuziale tra propaganda e bisogno di “legame”

Angelo Di Gennaro

##### **Premessa**

Spesso, ho avuto l'impressione che il Corteo Nuziale (*Ju Catenàcce*, in lingua scannese ossia Il Catenaccio), riproposto ogni anno il 16 agosto a Scanno avesse radici lontane. In più, con l'amico e studioso Giorgio Morelli, ho sempre considerato “monca” tale manifestazione, come se fosse la parte, la coda di qualcos'altro, esattamente il matrimonio, “*Zu matremonio azz'uso*”, il matrimonio all'antica. Quest'opera dello scannese Romualdo Parente (1737-1831), dove secondo Marco Notarmuzi, il poeta “finge di essere un cantastorie, un povero imbonitore che, con un compagno suonatore di colascione, vagabonda di paese in paese cercando di racimolare qualche soldino con il racconto del matrimonio di Mariella e Nanno, dalle nozze alla nascita del primo figlio”, è stata riletta e analizzata criticamente da G. Morelli nel 1992.

Da questa prospettiva, è evidente la differenza che passa tra il Corteo Nuziale vero e proprio e la rappresentazione che di esso se ne dà il 16 agosto a scopi turisticanti. Proviamo a ricostruire la vicenda di quest'ultimo non prima (a) di aver ricordato che “la differenza tra realtà e finzione è che la finzione deve essere coerente”; detto più semplicemente, fingere è come raccontare bugie: “se non hai buona memoria e abbastanza immaginazione per tenerle in vita - pare abbia detto lo scrittore Truman Capote - evita di farlo”; e (b) di aver delineato il contesto politico in cui esso viene concepito e prende forma.

##### **1922:**

- Il 30 ottobre: Mussolini giunge a Roma, dove il re lo incarica di formare un governo. Viene permesso che le squadre fasciste entrino nella capitale senza essere contrastate né dall'esercito né dalle forze di polizia.
- Il 31 ottobre: Il re approva la costituzione di un governo di larghe intese presieduto da Mussolini e formato dai fascisti Alberto De Stefani (finanze), Giovanni Giuriati (terre redente) e Aldo Oviglio (economia), dal nazionalista Luigi Federzoni (colonie), dal filosofo idealista Giovanni Gentile (istruzione), dal conservatore Giuseppe De Capitani (agricoltura), dal liberale giolittiano Teofilo Rossi (commercio), dai democratici moderati Giovanni Antonio Colonna di Cesarò (poste) e Gabiello Carnazza (lavori pubblici), dai popolari Vincenzo Tangorra (tesoro, poi tesoro e finanze riuniti) e Stefano Cavazzoni (lavoro), e dai militari Armando Diaz (guerra) e Paolo Thaon di Revel (marina). Mussolini assume personalmente i ministeri dell'interno e degli esteri.

##### **1923:**

- Il 5 luglio: Viene creato il Ministero dell'economia nazionale, nato dall'unione di tre ministeri: del lavoro, dell'industria e commercio e dell'agricoltura. Il nuovo dicastero viene affidato a Mario Orso Corbino.
- Il 10 luglio: Luigi Sturzo lascia il proprio incarico di segretario del Partito Popolare.
- Il 12 luglio: Il Consiglio dei ministri approva la prima delle leggi restrittive della libertà di stampa, ma la reazione negativa nel paese impone l'accantonamento provvisorio del decreto.
- Il 15 luglio: Il prefetto di Trieste ordina la chiusura del quotidiano comunista *Il Lavoratore*.
- Il 21 luglio: Approvazione, con ampia maggioranza, della Legge Acerbo, da parte della Camera.
- Il 20 agosto: Abolizione della tassa di successione.
- Il 24 agosto: Giovanni Minzoni viene assassinato dai fascisti ad Argenta (Ferrara).
- Il 27 agosto: Una missione italiana viene trucidata nei pressi di Giannina in Grecia. Fra le vittime c'è anche il generale Enrico Tellini.
- Il 29 agosto: Mussolini pretende dalla Grecia, oltre ad esequie solenni per le vittime e una commissione di inchiesta inflessibile, anche un'indennità di cinquanta milioni. La Grecia non accetta quest'ultima condizione.
- Il 31 agosto: Una squadra navale occupa Corfù per ritorsione nei confronti della Grecia.

Foto n. 1



*Scanno, 1925: Corte Nuziale prima del matrimonio  
La foto è di Aurelio Felici  
(Per gentile concessione di Photo Club Controluce)*

Foto n. 2



Scanno, 1925: Corte Nuziale dopo il matrimonio  
La foto è di Aurelio Felici  
(Per gentile concessione di Photo Club Controluce)

## **E in Abruzzo?**

*Antiche feste e divertimenti a Pescara.* «Sin dal 1800, da documenti ufficiali, quali gli archivi della Polizia di Chieti e i programmi di festeggiamenti organizzati dal Comune di Pescara, si hanno notizie di feste, festicciole, inaugurazioni molto frequenti nella vita della città. Una delle prime testimonianze ci proviene dalle memorie postume del tenente francese Remy d'Hauteroche che fu a Pescara per qualche tempo nel 1806 con l'esercito conquistatore. Egli attesta che, nel febbraio del 1807, in occasione del primo anniversario dell'entrata dei francesi nel regno di Napoli, la città fu allietata dai consueti fuochi di artificio, dalle esibizioni della banda musicale e dal lancio di palloni aerostatici.

Ma rimase colpito da una singolare gara che era la passione dei pescaresi dell'epoca: il combattimento fra un toro reso furioso e vari cani. Non c'era festa in cui non se ne organizzasse una, pur trattandosi di un gioco molto pericoloso, tanto che narra di non aver mai assistito ad un combattimento senza disgrazie.

L'animale veniva prima eccitato con pungoli e petardi quindi spinto tra la folla stipata senza alcuna protezione ai margini della piazza, trattenuto da una semplice corda legata alle sue corna e retta da un solo uomo. Poi gli venivano aizzati contro cinque o sei grossi cani e lo scontro finiva quasi sempre con la morte di qualcuno di questi e il ferimento del toro, cui seguiva il colpo di grazia inferto da un macellaio.

Il tenente d'Hauteroche riferisce con altrettanto stupore, sempre nelle sue memorie, anche di un altro svago particolare dei pescaresi una varietà del gioco della ruzzola: una gara di lancio di un disco per mezzo di uno spago attorcigliato intorno allo stesso alla maniera degli antichi romani.

Ma la cosa che lo colpiva maggiormente era che il disco era una pizza di durissimo formaggio tanto duro da non poter essere mangiato, ma solo grattugiato, il quale diveniva di proprietà di chi lo avesse lanciato più lontano. Questo gioco veniva praticato più che a Pescara a Castellammare, come risulta anche da un articolo del Regolamento di Polizia Urbana del 1885, in cui insieme al gioco del formaggio vengono vietati nelle pubbliche strade anche il gioco della "rotola", e quello a palle di ferro o di legno.

Altre testimonianze ci pervengono dall'archivio di polizia di Chieti, e precisamente dalle richieste di autorizzazione ai festeggiamenti che dovevano essere concessi dal Sindaco purché i divertimenti non turbassero l'ordine pubblico. Si apprende da questa fonte che il 13 e il 14 giugno 1818 la città fu allietata da fuochi di artificio, da 1500 colpi di mortaio, da un'intera banda musicale, dal lancio di due palloni aerostatici, da una corsa di cavalli berberi, dalla illuminazione e da quello che le carte definiscono "uno steccato di tori" che era proprio il combattimento già citato tra un toro e vari cani.

Sempre dall'Archivio di Polizia provengono le testimonianze dei festeggiamenti che il 12 novembre 1826 furono organizzati dalla congregazione del SS. Sacramento in onore della Madonna del Patrocinio. Anche in questa occasione vi furono: fuochi di artificio, corse di cavalli, regate di battelli sul fiume, lancio di palloni aerostatici, illuminazione e bande musicali oltre le cerimonie religiose e la processione.

Per la festa di San Cetto del 1828 si ha notizia che il sindaco chiese l'autorizzazione per rappresentazioni sacre relative al martirio di San Valerio, S. Pietro Martire, S. Giorgio, S. Agnese, S. Dorotea, S. Bonifacio e S. Sebastiano che si svolsero su due palchi posti in mezzo alla piazza grande nel momento in cui vi giungeva la processione con la statua del protettore.

Queste rappresentazioni consistevano in pantomime interpretate da persone del luogo vestite con abiti adatti alle stesse.

Anche per il 1842, e precisamente il 12 e il 13 novembre, abbiamo notizia di una festa in cui la Congregazione del Sacramento onorò la Vergine del Suffragio con banda, fuochi di artificio, corse di cavalli berberi e altri divertimenti popolari ritenuti leciti.

Nel 1843 risultano promossi festeggiamenti in onore della Madonna del Fuoco e della Madonna del Carmine con processioni, lancio di mortaretti, banda musicale e altri divertimenti.

Per il 1844 dalle fonti risulta che la festa in onore di San Cetto fu molto più ricca del solito in quanto, oltre alla processione, banda musicale, spari, fuochi di artificio e globi aerostatici, vennero organizzate gare di canotti e cuccagne sul fiume.

La banda musicale non mancava mai di allietare le feste a Pescara tanto che, nell'aprile del 1847, l'organizzatore e maestro Biase De Francesco chiese un sussidio di 200 ducati al sovrano per averne una propria. Essa fu istituita e, anche se ebbe difficoltà per le spese di mantenimento, non si sciolse e, come risulta dalle carte dell'ufficio di polizia alla quale si doveva chiedere l'autorizzazione per esibirsi fuori Pescara, era attiva nell'estate del 1958, quando suonò a Casoli di Atri e Montesilvano.

Pescara, alla metà del 1800, secondo un articolo del giornalista napoletano Cesare Malpica, essendo una fortezza regia, era rallegrata spesso anche da riviste militari, spari e fanfare in occasione delle feste di corte quali: nascite,

compleanni, e onomastici di sovrani, principi e principesse. Il giornalista, presente a Pescara il 4 ottobre 1843, giorno dell'onomastico del principe ereditario Francesco, descrive una magnifica scena dell'evento tra squilli di trombe, fanfare e suono di campane che dettero vita alla città. Mentre le donne si affacciavano timidamente alle finestre, gli uomini facevano ala sulla via a ufficiali e soldati che, con le splendide uniformi gialle e verdi, le spalline e le gorgiere d'oro, presentavano uno spettacolo magnifico.

La festa celebrata il 30 maggio 1851 per l'onomastico del re Ferdinando, secondo la relazione dell'Intendente, fu molto ricca anche di manifestazioni tipiche delle feste religiose. Essa durò tre giorni con esibizioni di bande musicali, cuccagne, corse di battelli sul fiume, lancio di globi aerostatici, fuochi di artificio, spari a salve a cui si aggiunsero gli spari di gioia della truppa di guarnigione schierata a far bella mostra di sé nella piazza. Nella relazione viene ricordato che furono distribuiti ai poveri danari e molto pane: donazioni che del resto erano elargite sempre in simili occasioni sia dal Comune sia col concorso di offerte volontarie.

“Nei tanti lunghi giorni senza feste di santi, onomastici e compleanni dinastici da solennizzare la silente Pescara offriva solo taverne e caffè ai più e il circolo degli ufficiali ai pochi. Non per questo mancava il buon umore e la voglia di ridere e di far ridere, voglia che metteva in allarme i responsabili dell'ordine pubblico”».

(Da *Il Primato d'Abruzzo: Antiche feste e divertimenti a Pescara* di Elisabetta Mancinelli, 3 aprile 2013)

Due grandi manifestazioni rimangono negli annali della storia della città di Pescara: le *Cinque Giornate* del 1922 e la *Settimana Abruzzese* del 1923.

### **Le Cinque Giornate**

Le *Cinque Giornate*, che si svolsero dal 19 al 23 agosto 1922, ebbero come gerente responsabile Zopito Valentino che chiuse l'evento con un deficit di 91.000 lire, in quanto risultarono insufficienti i contributi procuratigli dal suo compaesano di Loreto Aprutino, Giacomo Acerbo, tanto che egli dovette emigrare alla ricerca di fondi tra le comunità italiane d'America.

Si celebrarono, con maggiore consistenza a Pescara ma anche a Castellammare, con gare di canzoni, esibizioni varie e con l'intervento di 150 fanciulle, 40 musicanti, 20 paranze e 40 carri.

Ogni carro era abbellito da festoni e rami fioriti, e dipinto di rosso e di azzurro con la collaborazione di pittori illustri tra cui Basilio Cascella e figli. Era tirato da una coppia di bianchi giovenchi e recava belle giovinette nei costumi sfolgoranti di ori e broccati che cantavano accompagnate da strumenti popolari organetti, cornamuse, ocarine, mandole.

Ermino Campana, in un articolo sul *Corriere della Sera*, pubblicò un articolo corredato da fotografie della sfilata delle paranze, dei costumi di Caramanico e di altri paesi, del fiume Pescara al tramonto e di qualcuno dei carri. Il giornalista ci offre una particolare descrizione della manifestazione menzionando tra l'altro la rievocazione delle antiche danze popolari: la cappuccinella, la lavandaia, e il salterello a tre, ballate dal gruppo di Vasto che mandò in visibilio il pubblico che gremiva la sala. “La lavandaia, precisa il Campana, era tutto un ricamo di arguzie e di gentili allegorie, canto e pantomima e tutta una serie di prove che la donna esigeva dall'uomo prima di concedersi a lui per la danza”.

Ricorda anche la presenza di ragazze e di giovani venuti a rappresentare il proprio paese da ogni angolo dell'Abruzzo, alloggiati in numero superiore alle normali disponibilità a Pescara e a Castellammare, che risuonavano dovunque e continuamente di ritornelli al chiuso e all'aperto, nei caffè e negli stabilimenti balneari e conclude "Mai come in quei cinque giorni rifulse così bella al sole la mole eterna della Maiella e del Gran Sasso".

### **Ma chi era Giacomo Acerbo?**

Giacomo Acerbo (Loreto Aprutino, 25 luglio 1888 – Roma, 9 gennaio 1969) è stato un economista e politico italiano. Figlio di un'antica famiglia appartenente all'alta nobiltà locale, si laureò in Scienze Agrarie a Pisa nel 1912. Allo scoppio della prima guerra mondiale fu a capo, insieme al fratello Tito, di un folto gruppo di interventisti e volontari. Dalla guerra non tornò vivo suo fratello, al quale Giacomo era molto legato; Tito Acerbo fu insignito di due medaglie d'argento e una d'oro al valor militare. Giacomo invece, decorato con tre medaglie d'argento al valor militare e congedato col grado di capitano, si avviò alla carriera universitaria come assistente di discipline economiche. Contemporaneamente promosse l'Associazione dei combattenti di Teramo e Chieti, che dopo le elezioni del 1919 si staccò dall'Associazione nazionale e costituì il Fascio di combattimento provinciale. Il 18 novembre 1928, in Milano, Giacomo Acerbo sposò Giuseppina Marengi, appartenente a una delle famiglie milanesi più facoltose dell'epoca e specializzate nell'imprenditoria tessile; testimoni delle nozze furono Francesco Paolo Michetti e Gabriele d'Annunzio. Eletto nel 1921 coi "Blocchi Nazionali", si pose come guida dei conservatori locali e moderatore degli eccessi squadristici. Aderente alla comunione massonica della Gran Loggia di Piazza del Gesù, con Giovanni Giuriati, Giuseppe Ellero e Tito Zaniboni, contribuì al patto di pacificazione con i socialisti, e a novembre fu eletto nel comitato centrale del PNF. Durante la marcia su Roma tenne i contatti con il Quirinale presidiando Montecitorio, su richiesta del presidente della Camera dei deputati Enrico De Nicola, nel timore di azioni squadristiche. Accompagnò poi Mussolini a ricevere dal re l'incarico ministeriale e lo assistette nella formazione del governo, assumendo l'incarico di sottosegretario alla presidenza. Legò il suo nome alla riforma elettorale maggioritaria - la «legge Acerbo» - votata nel novembre 1923. Nuovamente deputato nel 1924 e insignito del titolo di barone dell'Aterno, fu coinvolto marginalmente nelle inchieste sul delitto Matteotti e lasciò il sottosegretariato alla presidenza del consiglio. Nel 1924 istituì la Coppa Acerbo in memoria del fratello Tito. Nel gennaio 1926 fu eletto vicepresidente della Camera dei deputati, carica che detenne sino al 1929. Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste dal 1929 al 1935 si dedicò, tra gli altri, ai progetti di bonifica integrale e di raggiungimento dell'autosufficienza cerealicola. Contribuì con Gabriele d'Annunzio all'istituzione della provincia di Pescara nel gennaio 1927, anno durante il quale ricoprì la carica di Presidente Generale della Croce Rossa Italiana dal 10 febbraio 1927 al 25 aprile 1927. In ambito accademico nel 1926 conseguì, primo in Italia, la libera docenza in Storia dell'agricoltura presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma. Nel 1928 vinse il concorso per la cattedra di Economia e legislazione agraria nel Regio Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma, del quale fu Rettore dal 1928 al 1934. Successivamente, divenuto l'Istituto Facoltà di

Economia e Commercio, ne fu Preside fino al 28 febbraio 1943. Nel 1929 fu nominato accademico ordinario dell'Accademia dei Georgofili. Dal 1935 al 1943 fu presidente dell'Istituto internazionale di agricoltura. Nello stesso periodo ricoprì la carica di Presidente della Reale Accademia Filarmonica Romana. Membro del Gran Consiglio del Fascismo, nel 1938 fu relatore sul disegno di legge per la trasformazione della Camera dei deputati in Camera dei Fasci e delle Corporazioni. Nella seduta del Gran Consiglio del 6 ottobre 1938 che trattò delle leggi razziali, prese posizione moderata (come Balbo, De Bono, Federzoni e Ciano), ma non è noto in che termini. Nel 1940 viene pubblicato il suo libro su *I fondamenti della dottrina fascista della razza*, ove la questione antisemita è quasi elusa e viene osteggiato il razzismo di tipo biologico ripiegando su un nazionalismo spiritualistico. Anche in scritti posteriori Acerbo ribadì l'infondatezza delle tesi razziste in Italia. Come altri esponenti del regime, e in primis la stessa Corona, Acerbo era per nulla convinto dell'alleanza con il Terzo Reich; in particolare mise in dubbio una delle basi fondamentali del credo nazionalsocialista, scrivendo sulla mancanza di fondamento scientifico del mito della "razza ariana" (che taluni falsi scienziati contrapponevano ad una parimenti inesistente "razza ebraica"). Durante la seconda guerra mondiale si arruolò volontario e fu assegnato allo Stato maggiore sui fronti alpino e balcanico col grado di colonnello. Nel 1939 fu eletto Presidente della Commissione generale del Bilancio della Camera dei Fasci e delle Corporazioni restando in carica fino al 6 febbraio 1943 quando fu nominato ministro delle Finanze-Tesoro al posto di Paolo Thaon di Revel. Il 25 luglio votò l'ordine del giorno Grandi, che sostanzialmente esautorava Benito Mussolini restituendo il comando delle Forze Armate al re, definendosi servo umile e assoluto di Vittorio Emanuele III. Tornato presso la propria casa di Loreto Aprutino, dopo l'8 settembre sfuggì all'arresto da parte della Polizia italiana, che per cinque membri del Gran Consiglio si trasformò nella condanna a morte emessa dal Processo di Verona della RSI. Per mesi si rifugiò presso i suoi contadini, dando asilo nelle proprie campagne agli aviatori alleati abbattuti in quelle zone, fino a quando fu catturato dagli Alleati e condannato dall'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il Fascismo a 48 anni di reclusione successivamente ridotti a 30. In quel periodo, amministratore dei suoi beni fu l'Avv. Pasquale Galliano Magno, (già presidente del CLN, avvocato della famiglia Matteotti nel processo di Chieti e capolista del PCI nell'elezioni amministrative di Pescara). Trasferito presso il carcere dell'isola di Procida, per il breve periodo rimastovi insegna matematica agli ergastolani presenti. Annullata la sentenza dalla Cassazione il 25 luglio 1947, fu poi riabilitato e nel 1951, in seguito a sentenza del Consiglio di Stato, fu riammesso all'insegnamento universitario. Tra le decorazioni da lui ricevute ricordiamo tra le più importanti, Medaglia commemorativa della Marcia su Roma, Croce commemorativa della Marcia su Roma, Croce di anzianità di servizio nella MVSN (10 Anni), Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine dell'Aquila Tedesca... e molte altre...!!

(Wikipedia)

Comunque, a beneficio dei lettori precisiamo che Giacomo Acerbo non era il nonno (forse un lontano parente sì) di Maurizio Acerbo, attuale segretario del Partito di Rifondazione Comunista (vedi la sua intervista rilasciata a Radio Radicale il 1° febbraio 2016).

Foto n. 3



### **La Settimana Abruzzese**

«Nell'ormai lontano 1923 – scrive Beniamino Fiore - si tenne a Castellammare Adriatico e a Pescara (cittadine unificate il 2 gennaio 1927 per dar vita alla quarta provincia d'Abruzzo) la prima “Settimana Abruzzese”, che si proponeva di raccogliere tutte le manifestazioni dell'ingegno regionale. Nasceva per iniziativa di un noto scrittore-giornalista di Loreto Aprutino, Zopito Valentini, già organizzatore l'anno prima di quello che oggi si direbbe un festival della canzone regionale.

Era scritto nei programmi ufficiali: la “Settimana” è “un insieme di manifestazioni industriali, folkloristiche e artistiche”. Vuole proporre il valore “popolare” (degnato di essere “esposto”) dei prodotti dell'artigianato, dei canti, dei costumi di festa e di lavoro, di tutto ciò che è “abruzzese”. Vuole proporlo di fruizione pubblica, degnamente pubblicizzato, finalmente conosciuto.

La “Settimana”, che si svolse precisamente dal 19 al 26 agosto, comprendeva oltre che una gran fiera campionaria abruzzese, allestita su un'area di oltre due ettari e che si protrasse sino al 9 settembre, il tipico programma di una sagra: concerti, balli, gare sportive di vario genere, gare di fuochi pirotecnici e di bande musicali, feste sul fiume, mostre personali di pittura e scultura, recite teatrali, esposizione di ori antichi, corteo floreale di carri e una tombola di lire 50 mila.

In questa kermesse folcloristica-balneare s'inserì anche un grande momento politico con la presenza di Benito Mussolini, al potere da dieci mesi, il quale il giorno 21 visitò la casa natale di Gabriele D'Annunzio, una colonia marina di bambini di Vasto alla pineta d'Avalos, e quindi passò in rassegna in piazza Sacro Cuore le otto legioni abruzzesi e molisane della milizia fascista. Il Presidente del consiglio con equanimità esemplare tenne un discorso a Castellammare e uno a Pescara. A Castellammare, parlando dalla terrazza del Padiglione Marino, disse tra l'altro: «Fra tutte le regioni d'Italia l'Abruzzo è all'avanguardia, perché in dieci mesi di governo è la regione che mi ha chiesto di meno e ha lavorato di più. Una volta ho chiamato l'Abruzzo il cuore vivo e pulsante della patria. Rinnovo



oggi, al cospetto di questa moltitudine, al cospetto dell'Adriatico, che è ancora abbastanza amaro se non più amarissimo, questa mia dichiarazione che risponde ad una semplice e documentata verità. Pongo all'ordine del giorno tutto il fascismo abruzzese, tutte le sue magnifiche legioni, poiché, se in qualche località d'Italia piccole e trascurabili questioni personali angustiano la nostra vita, qui invece fervida è la passione, altissima la fede, infrangibile la vostra unità».

C'era di che rallegrarsi. A Pescara, dove era stata allestita una mostra di prodotti locali, il giorno 22 non fu meno prodigo di elogi: «Stamane, visitando la Mostra, ho avuto la rivelazione visiva del vostro potente sforzo di costruttori e di produttori. Io ho detto e ripeto che siete benemeriti della nazione. Lo siete stati in guerra: molti abruzzesi sono stati con me nelle trincee, e posso attestare il fermo valore dei loro solidi petti».

L'iniziativa ideata, organizzata e, in gran parte, finanziata da Valentini, ebbe una risonanza ed un successo tali da parteciparvi, tra i molti turisti accorsi, le maggiori autorità fasciste. Infatti, la "Settimana" fu, senza ombra di dubbio, un'apoteosi del fascismo abruzzese. Intanto perché ebbe tra gli spettatori, oltre allo stesso Mussolini, alla sua prima comparsa in Abruzzo, un paio di ministri (Giovanni Gentile e Paolo Thaon Di Revel), cinque sottosegretari (gli abruzzesi Alessandro Sardi e Giacomo Acerbo, Bonardi, Caradonna e Torre), il direttore generale di pubblica sicurezza, Emilio De Bono, ed altri dignitari fascisti; e poi perché fu una sorta di sfrenata sagra della retorica e della piaggeria, che al regime littorio non dispiacquero mai. A tal proposito merita di essere ricordato un sacerdote di Spoltore, Saverio De Caesaris, il quale definì Mussolini «prodigioso atleta, che a mente acuta saldo cuor congiunge», e attribuì una ricca manciata di virtù a Giacomo Acerbo, «vigile animator di radiosi studi, in giovanetti anni maturo senno, petto adamantino» e via sproloquiando. Ebbe infuocate lodi anche l'Abruzzo, «questa terra nobilissima che è ardente in noi come la più sacra e accesa delle passioni, che è forte come il lavoro possente da cui, tra l'alito caldo della poesia e della musicalità canora, nell'augusto e sacro nome del Re e nella fiduciosa forza operante del Duce, attende i sacri destini».

Vasto, al pari di altri paesi e città d'Abruzzo e Molise, venne invitato a partecipare alla manifestazione, «in una nobile e bella gara di emulazione fraterna» - si leggeva, tra l'altro, in un articolo grondante di retorica del quotidiano La Tribuna. L'Amministrazione Comunale vastese, dopo aver stanziato un contributo di 70 mila lire, per meglio figurare nella manifestazione si fece promotrice della costituzione di un Comitato Cittadino per la raccolta di fondi.

Grande fu il successo della folta rappresentativa vastese che conquistò la maggiore ricompensa: una medaglia d'oro con diploma. In un articolo su Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise, a firma di Teodorico Marino, si leggeva fra l'altro: «Nella lucente Settimana Abruzzese dell'agosto ultimo, a Castellammare e a Pescara, che sicuramente resterà celebre nei nostri annali per la genialità della creazione e pel successo ottenuto, il maggior trionfo fu riportato dal gruppo di Vasto, che nei cori delle cantatrici, nei costumi tradizionali, nella rievocazione dei balli rustici, nella sfilata dei carri, nella festa delle vele dette prova di una mirabile organizzazione, di uno squisito sentimento artistico, di un impegno sorprendente non sorpassato, né eguagliato da nessun altro. Perciò il consenso del pubblico fu unanime, l'ammirazione generale ed il plauso meritato della stampa regionale e nazionale non ebbe limiti per la schiera delle dolci fanciulle,

per gli eleganti garzoni, per i valorosi musicisti e per i valenti esecutori, che raggiunsero una invidiabile perfezione».

Inoltre, i vastesi ebbero particolare successo nel calcio dove l'Unione Sportiva Vastese, terza classificata nel torneo che costituiva in pratica un vero e proprio campionato abruzzese come posero in risalto i giornali dell'epoca, sconfisse clamorosamente il Chieti per 6 a 1. Tra i calciatori ricordiamo Michele Aucone, Oreste Del Prete, Nicola Malatesta, Giuseppe Fiore, Luigi Santarelli, Marino Artese e i giovanissimi Giuseppe Ferrara e Michele Santarelli; nel ciclismo con Mario Tosone, Tonino Artese, Nicola Tana e Giuseppe Troilo (ciclista dai "garretti di acciaio"); nelle gare di tiro a segno con Umberto Marino, Espedito Sarodi e Gaetano Del Borrello; nelle gare di atletica con Carlo Marinucci, Carlantonio Ronzitti, Cesario Fiore e Giovanni Petrero; e nel teatro dialettale con il bozzetto del prof. Luigi Anelli, *Crèšte gna vàite accuscì pruvàite!* (Cristo come vede così provvede!), definito dalla stampa "un gioiello per semplicità di linea, felice riproduzione di costumi e di ambiente per paesana schiettezza". Tra gli interpreti Leopoldo Cieri, Luigi Laccetti, Anna Peluzzo e Lucia Del Greco.

Sempre in ambito teatrale clamoroso insuccesso, invece, per la "Figlia di Jorio" di Gabriele D'Annunzio, nella traduzione dialettale abruzzese curata dall'umanista Cesare De Titta. Inutilmente il commediografo Luigi Antonelli tentò di rabbonire il pubblico presente: i fischi e le proteste gli impedirono di parlare.

Il giorno 26, a chiusura della manifestazione, la bella signorina Gilda Giacomucci di Vasto, "un fiore di leggiadria dagli occhi soavi", venne eletta "Reginetta della Settimana Abruzzese".

La medaglia d'oro e il diploma, "l'una e l'altro come attestati del magnifico ed incontrastato successo avuto dal gruppo di Vasto durante i giorni della Lucente Settimana" furono esposti, per la gioia e l'orgoglio della cittadinanza, nella vetrina della gioielleria Petrero per diverso tempo.

Dopo la buona riuscita della prima edizione, si pensò di rendere stabile la manifestazione. A tal fine l'ideatore della "Settimana", Zopito Valentini, partì per un viaggio promozionale di otto mesi negli Stati Uniti tra le comunità italiane. Raccolse quindicimila dollari che significarono al netto un introito di 174 mila lire. Troppo poco per costruire un padiglione permanente e dare continuità all'avvenimento come era nelle sue intenzioni».

*(Dal Blog "NoiVastesi" di Nicola D'Amato)*

Foto n. 4



*Medaglia Ricordo della Settimana Abruzzese 1923*

È da segnalare che nello stesso anno in cui prendeva corpo la Settimana Abruzzese (1923), nasceva il Parco Nazionale d'Abruzzo che, per iniziativa dell'Ingegnere e Deputato Erminio Sipari, fu riconosciuto dallo Stato l'11 gennaio 1923. L'idea di farne un'area protetta, sulla scia del grande Parco americano di Yellowstone, era già nata verso la fine del 1800, quando questo territorio divenne esclusiva Riserva di Caccia dei Savoia, proprio come l'altro patriarca dei parchi italiani: il Gran Paradiso.

### E a Scanno?

Mentre si svolge la *Settimana Abruzzese* e viene approvata la nascita del Parco Nazionale d'Abruzzo, nel 1923 a Scanno si aggirano, attenti e scrupolosi, i linguisti e fotografi: Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlfes.

Foto n. 5



(Dall'Archivio AIS di Berna)

«Ideata fra Berna e Zurigo dai linguisti svizzeri Karl Jaberg e Jakob Jud, la monumentale “impresa” scientifica: l' AIS, ovvero l'Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale, poté realizzarsi grazie a un'intensa campagna di ricerca svoltasi fra il 1919 e il 1928 nella Svizzera italiana e lungo l'intera Penisola. Paul Scheuermeier, allievo di Jakob Jud, e il linguista berlinese Gerhard Rohlfes percorsero indefessamente il nostro territorio – il primo occupandosi della parte a nord, fino al Lazio e agli Abruzzi settentrionali, e il secondo di quella a sud, da questo confine ideale fino alla Sicilia. In Sardegna l'indagine fu condotta dal tedesco Max Leopold Wagner.

Fra il 1930 e il 1935, ulteriori “approfondimenti etnografici” a cura del solo Scheuermeier arricchirono notevolmente la documentazione già raccolta con altre informazioni tecniche, immagini fotografiche e pregevoli disegni del pittore Paul Boesch; materiali che, opportunamente selezionati, fra il 1943 e il 1956 confluirono nell’opera in due volumi dal titolo *Bauernwerk in Italien*, tradotta e pubblicata in Italia solo nel 1980.

Cosicché l’originario progetto, che aveva finalità principalmente linguistiche tese a rilevare sul campo le denominazioni locali degli oggetti del lavoro contadino, si ampliò fino alla creazione di un archivio di dati forse mai eguagliato sulla cultura materiale e l’artigianato rurale del nostro Paese nel periodo fra le due guerre. Tanto per fare qualche cifra, più di 400 furono le località indagate, ciascuna oggetto di una o più rilevazioni, circa 4.500 le foto, oltre 1.500 i disegni.

Un anno dopo quell’incontro a Serrone (Frosinone), nell’estate del 1925, iniziava dunque una nuova stagione di ricerca per l’Atlante: Scheuermeier e Rohlf s ripartivano proprio dalle contrade abruzzesi. Per il giovane svizzero era la prima volta nella nostra regione, mentre Rohlf s vi aveva già lavorato nei due anni precedenti. Inoltrandosi con ogni mezzo disponibile – in treno, in corriera, su carretti, a dorso di mulo e anche a piedi – attraverso un territorio spesso aspro e difficile, i due studiosi affrontarono disagi che richiesero loro di associare alle competenze scientifiche anche forti doti di adattamento e resistenza fisica.

Tra il 1923 e il 1930, essi fecero tappa in 16 località abruzzesi, comprese alcune oggi appartenenti al Lazio e al Molise.

Nel 1925 Scheuermeier toccò, in successione, Leonessa, Amatrice, Sassa, Capestrano, Montesilvano, Castelli, Bellante; dal Teramano risalì poi verso le Marche. Gerhard Rohlf s svolse, invece, una prima indagine già nel settembre del 1923 a Scanno e Morrone del Sannio; nell’autunno del 1924 fu a Roccasicura, in quello del 1925 a Tagliacozzo, Fara S. Martino, Crecchio e Palmoli. Ad agosto del 1926, si fermò a Trasacco. Infine, nel 1930 Scheuermeier si recò a Palmoli e a Civitavecchia per i cosiddetti “approfondimenti etnografici”.

Entrambi intervistarono contadini, pastori, artigiani; annotarono minuziosamente i dati linguistici, raccolsero notizie su caratteristiche e uso degli utensili relativi ai diversi cicli agricoli e alle attività casalinghe; effettuarono una sistematica rilevazione fotografica degli oggetti, degli informatori nell’atto di mostrare le tecniche di lavoro, degli ambienti campestri e domestici, delle abitazioni; corredarono ogni foto con una dettagliata scheda descrittiva; registrarono sintetiche informazioni sulle località e sui soggetti intervistati. E a tutto questo si aggiunsero i disegni di Paul Boesch, il diario di campo di Paul Scheuermeier e la sua corrispondenza – lettere e cartoline – con i “maestri” Karl Jaberg e Jakob Jud che dalla Svizzera seguivano costantemente l’andamento delle inchieste.

Da tanto impegno è così emerso un quadro di estremo interesse, per specialisti e non, sull’Abruzzo contadino di quegli anni, di cui oggi dà conto il progetto promosso dal Museo delle Genti d’Abruzzo e dal Dipartimento di Scienze Umane dell’Università dell’Aquila che si sta sviluppando attraverso tre iniziative complementari.

Innanzitutto, il Convegno Internazionale di Studi *Gli Abruzzi dei contadini nelle inchieste etnolinguistiche* di Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf s, svoltosi presso il Museo lo scorso 20 settembre a cura del prof. Francesco Avolio dell’Università dell’Aquila, ha consentito un aggiornamento del dibattito scientifico, apertosi già

da diversi anni, sulla ricerca condotta in Italia per la compilazione dell'AIS, arricchendosi fra l'altro delle interessanti testimonianze di Robert Scheuermeier, figlio di Paul, e di Eckart Rohlf, figlio di Gerhard, sulla personalità e gli studi dei loro illustri padri.

Nella stessa giornata è stata inaugurata la mostra *Il tempo qui non vale niente. Paul Scheuermeier e Gerhard Rohlf. Fotografie 1923-1930* a cura di Mariano Cipollini, che rimarrà aperta fino al 31 dicembre.

Progettata quale tappa conclusiva di un itinerario che dal 2 agosto al 2 settembre ha collegato le quattro esposizioni tematiche dal titolo *Il tempo qui* in altrettante località abruzzesi visitate dai due studiosi – Castelli, Civitavecchia, Scanno e Palmoli –, la mostra pescarese conduce ora il visitatore lungo un suggestivo percorso fatto di oltre duecento immagini in bianco e nero: foto scattate durante le rilevazioni etno-linguistiche sul campo che, se per un verso si mostrano come puntuale documento di attrezzi e tecniche del lavoro agro-pastorale dell'epoca, da associare alle informazioni raccolte sul campo – finalità cui esse erano prioritariamente destinate nel programma elaborato dai “padri dell'Atlante” Jaberg e Jud – per l'altro rivelano uno sguardo partecipe delle condizioni di vita osservate, un'attenzione del tutto peculiare alle cose e alle persone.

Il titolo stesso della mostra – ispirato da una constatazione che Scheuermeier riporta su uno dei suoi verbali d'inchiesta, in un misto di rassegnazione e amarezza, per le difficoltà incontrate nell'individuare tempestivamente un buon informatore – rinvia in qualche modo al suo carattere di ricercatore pragmatico e rigoroso, sorretto, come del resto lo stesso Rohlf, da una tenacia, un acume e un entusiasmo non comuni.

Furono anche queste le qualità che consentirono la raccolta dell'ingente mole di dati, in gran parte ancora inediti, oggi conservati e catalogati presso l'Archivio AIS dell'Università di Berna.

La riproduzione integrale dei materiali prodotti in Abruzzo – e veniamo qui alla terza iniziativa del progetto prima citato – ha permesso la realizzazione del volume *Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlf. Gli Abruzzi dei contadini. 1923-1930* a cura di Francesco Avolio e Anna Rita Severini, in corso di pubblicazione.

Nel testo, alcuni saggi sui principali filoni della ricerca – dialettologico, etnografico, fotografico – introducono la presentazione dei materiali di rilevazione originali: i verbali d'inchiesta, le annotazioni fonetiche e linguistiche, i dati sugli informatori e le località studiate, tutte le foto con le schede illustrative, i disegni, i diari di campo, i carteggi.

L'opera, la prima relativa all'area del centro-sud Italia, va ad inserire l'Abruzzo in una serie di analoghe monografie regionali (già edite quelle di Trentino, Lombardia, Piemonte, Svizzera Italiana, Veneto, Emilia Romagna) che, a partire dalla metà degli anni Novanta, hanno iniziato ad attingere all'Archivio bernese con l'obiettivo di far conoscere e rendere fruibili nella loro interezza i risultati del grande lavoro svolto in Italia per il progetto AIS, un'indagine di straordinario spessore documentario e umano. Senza dubbio un prezioso, densissimo patrimonio di conoscenze e di emozioni».

(Anna Rita Severini: articolo pubblicato su *D'Abruzzo n. 107, autunno 2014 – Edizioni Menabò*)

## **La I Mostra Nazionale del Grano a Roma**

Passano alcuni anni. Nell'ambito della cosiddetta battaglia del grano, cioè la politica avviata dal fascismo per incrementare la produzione di grano in Italia, il 9 ottobre 1927 viene inaugurata a Roma la prima Mostra Nazionale del Grano. Tra gli altri, Giacomo Acerbo accompagna Mussolini, come vediamo nella Foto n. 6 dell'Istituto Luce.

Foto n. 6



*Roma, 9 ottobre 1927 – Palazzo delle Esposizioni  
Benito Mussolini, con Giacomo Acerbo, inaugura la I Mostra Nazionale del Grano*

Alla Mostra di Roma, partecipano anche alcune donne di Scanno in rappresentanza della provincia dell'Aquila. È il 16 ottobre 1927.

Foto n. 7



*Dall'Archivio di Aniceto La Morticella*

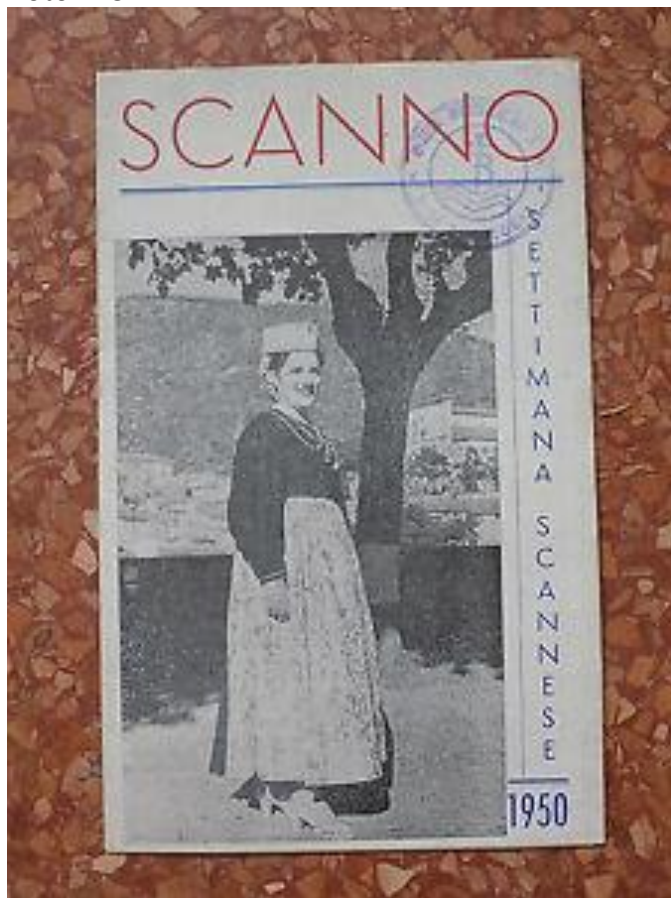
## La Settimana Scannese

A questo punto si rende necessario fare un salto in avanti di circa vent'anni. È Giorgio Paulone che nel ricordare la figura di Antonio Ciancarelli, ne *La Foce* del gennaio 1978, scrive: «Lo ricordo “nell’inverno dei tedeschi” rifugiato insieme ad altri nello stazzo di Monte Godi intento a fare da cuiniere; lo ricordo negli anni '47 e successivi nell'organizzare insieme le prime settimane scannesi...».

Da notizie da noi raccolte, pare che la prima edizione della *Settimana Scannese* abbia visto la luce, per la prima volta in maniera più organizzata, nel 1950, con il patrocinio del quotidiano “Il Momento” e poi ripetuta negli anni seguenti. [Il quotidiano *Momento Sera* fu fondato a Roma nel 1946 da Tomaso Smith, già direttore de *Il Messaggero* e fondatore dei quotidiani *Il Momento* e *Il Paese*. Nato come edizione pomeridiana de *Il Momento* è sopravvissuto, sino all'agosto del 1977, come edizione serale. Tornò in edicola l'8 marzo del 1991 per poi chiudere nuovamente il 6 novembre 1996. Fu sempre su posizioni moderate e filo-governative. Nel 2000 il giornale viene rifondato come testata online sotto la direzione di Luigi Piccarozzi].

Per pubblicizzare la *Settimana Scannese* del 1950 furono stampate anche le relative locandine:

Foto n. 8



In memoria dell'edizione 1950 fu stampata anche una medaglia:

Foto n. 9



Dall'Archivio di Aniceto La Morticella

Nell'edizione del 1951, il programma della *Settimana Scannese* prevedeva, tra l'altro: un raduno automobilistico, di micromotori e scooters; gare nazionali di nuoto di fondo; una sagra della canzone abruzzese con la partecipazione del complesso corale di Raiano; un concerto vocale-strumentale; un torneo nazionale di tennis; una grande commemorazione verdiana; "trattenimenti" danzanti (v. LA FOCE del 5 agosto 1951). Uno dei promotori della manifestazione fu Antonio Ciancarelli (1918-1978), "docente di scienze naturali, educatore e preside esemplare, custode degli affetti civili, mirando al bene della comunità già dedita alle migrazioni, promosse l'industria turistica", come si legge nella lapide posta in suo ricordo a Scanno.

Foto 10



Dall'Archivio di Aniceto La Morticella



Segnaliamo che in quegli stessi anni circa 250 giovani scannesi si avviano verso le miniere di Monteneve (Bolzano), dove non pochi di loro, respirando pusièra, costruiranno, non soli, le condizioni per morire di silicosi (v. il volume *I Minatori di Monteneve*, 2019).

In più, con lettera del 29 luglio 1952 - contenuta nell'*Archivio Storico del Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise* PAG. 95 - il prof. Antonio Ciancarelli di Scanno, veniva invitato a partecipare a un convegno sul Parco che si sarebbe tenuto alla Camosciara; nella lettera si fa riferimento ai confini del Parco che non includono Scanno. Non sappiamo né a quale titolo fosse stato invitato il prof. Ciancarelli, né se questi partecipò effettivamente a tale convegno, né, in caso positivo, quale fosse la sua posizione in merito. Ma andiamo avanti.

La *Settimana Scannese* verrà ripetuta per alcuni anni. Se ne sentiva parlare abbondantemente alla radio che, nei giorni di agosto, citava Scanno, in rappresentanza dell'Abruzzo, alla pari di Capri (Campania) o Cortina d'Ampezzo (Veneto). Poi, come spesso accade a Scanno, molte iniziative muoiono, o spariscono dalla memoria, o si trasformano o si riducono agli elementi essenziali. La *Settimana Scannese* è una di queste.

Infatti: «Sabato 4 e domenica 5 agosto - leggiamo nel *Gazzettino Quotidiano* on line del 6 agosto 2012 - si è svolta al Lago di Scanno la prima regata velica dei borghi più belli d'Abruzzo e Molise. La nostra cronaca vuol descrivere solo quello che i nostri occhi hanno visto. Il lago sabato mattina si è animato di velieri. Dopo la sosta sui prati adiacenti, per issare le vele, sono scesi sul lago, animandolo. I velieri, preso il largo, hanno giocato tra di loro a rincorrersi e a disegnare scie sull'acqua. Hanno fatto ricordare i bei tempi della "Settimana Scannese", quando queste gare ricorrevano ogni anno, insieme a tante altre specialità acquatiche, come il nuoto di fondo. Le imbarcazioni hanno fatto un percorso ben definito prima di tornare a riva. È stato uno spettacolo molto apprezzato e seguito dai turisti presenti. Si è ripetuto nel pomeriggio e la domenica mattina».

All'insegna dei "bei tempi", due anni dopo, il 2 e 3 agosto 2014 a Scanno si tiene l'incontro di costumi e tradizioni "Donne di Terre D'Abruzzi". L'evento, fatto proprio e promosso dal Comune di Scanno, è ideato e curato dell'associazione culturale "L'Appuntamento con la Tradizione - Vivi il Costume" e sponsorizzato dalla COTAS, la Cooperativa degli Operatori Turistici dell'Alto Sagittario.

Foto n. 11

# Donne di Terre d'Abruzzi a Scanno

## Un incontro di Costumi e Tradizioni

2 e 3 Agosto 2014



### Sabato 2

ore 16.00 le donne d'Abruzzi nei loro bellissimi abbigliamenti storici per le vie del borgo  
ore 17.30 auditorium Guido Calogero inaugurazione mostra: "Il tempo qui" Gli Abruzzi di  
P. Scheuermeyer e G. Rohlfis. Evento organizzato dal Museo delle Genti d'Abruzzo  
ore 18.30 Piazza Vecchia presentazione dei costumi

### Domenica 3

dalle ore 10.00 alle ore 12.00 passeggiata dei costumi nel centro storico



[www.costumedicanno.org](http://www.costumedicanno.org) - [www.comune.scanno.aq.it](http://www.comune.scanno.aq.it)  
seguici su facebook



Dall'Archivio di Aniceto La Morticella

«Il 2 e 3 agosto si incontreranno a Scanno – leggiamo nel sito: *Paesaggi d'Abruzzo* del 2 agosto 2014 - donne nel loro costume tradizionale provenienti da varie località abruzzesi e molisane come Baranello, Barrea, Campochiaro, Cercemaggiore, Frattura, Frosolone, Gallo Matese, Lentino, Longano, Pescocostanzo, Pettorano sul Gizio, Roccamandolfi, Villalago e Villa Badessa. Le partecipanti all'evento saranno accolte dalle donne di Scanno.

La manifestazione "Donne di Terre d'Abruzzi" fa riferimento ad un'area storica e culturale più ampia degli attuali confini amministrativi dell'Abruzzo, che in precedenza comprendeva aree come il Cicolano e la Sabina e che fino al 1967

costituiva un'unica regione con il Molise, ed è ispirata alla copertina della Domenica del Corriere del 2 settembre 1923, in cui il grande illustratore Achille Beltrame, rappresenta figurativamente *"il magico corteo"* di donne in costume, provenienti da varie località, nell'atto di sfilare su carri trainati da buoi, tra Castellamare Adriatico e Pescara in occasione della *"Settimana Abruzzese"*.

A distanza di oltre novant'anni da quell'evento, s'intende riproporre l'incontro a Scanno, che è uno dei pochissimi comuni italiani in cui una residua comunità femminile indossa abitualmente il costume tradizionale in continuità con il passato.

Un momento di festa e di cultura che vuole essere un atto di omaggio per le donne abruzzesi e al tempo stesso intende consentire ai tanti appassionati di conoscere, ammirare e fotografare gli antichi abbigliamenti femminili che raccontano la storia e il fascino senza tempo della nostra terra, attraverso le diverse fogge, i colori ed i monili, l'origine e gli usi delle singole comunità locali. Tra queste si segnalano quelle dell'oasi orientale di Villa Badessa (frazione del comune di Rosciano), insediamento in Abruzzo di un nucleo di famiglie venute in Italia nel 1747 dal sud dell'Albania. Il loro costume risente dell'influenza greca e turca.

L'antico centro storico di Scanno, immortalato da tanti artisti e fotografi italiani e stranieri (tra cui Edward Lear, Amy Atkinson, Kurt Hilscher, Hilde Lotz-Bauer, Henri Cartier-Bresson, Mario Giacomelli, ecc.), costituirà lo scenario naturale della manifestazione, riproducendo le suggestioni e i tempi lenti della vita quotidiana di un tempo in cui la componente femminile era dominante, come in molti altri paesi della montagna abruzzese, essendo gli uomini prevalentemente dediti alla pastorizia transumante in Puglia o verso la Campagna romana.

Sabato 2 agosto, sarà inaugurata presso l'Auditorium "Guido Calogero" di Scanno l'inedita mostra fotografica *"Il tempo qui: gli Abruzzi di P. Scheuermeier e G. Rohlf"*, allestita e curata dal Museo delle Genti D'Abruzzo di Pescara.

Il Sindaco di Scanno - Pietro Spacone - e il Presidente dell'Associazione Culturale - Claudio D'Alessandro - esprimono gratitudine ai Comuni rappresentati e alle associazioni culturali, agli esperti e ai collezionisti la cui adesione permetterà lo svolgimento dell'evento in un clima di amicizia, nella condivisione dei comuni obiettivi di riscoperta e valorizzazione della memoria legata agli antichi costumi».

Foto n. 12



Scanno, Anni '70: Manifestazione del Corte Nuziale.  
(Foto di Cesidio Silla)

## Conclusioni provvisorie

Da quanto osservato fino a questo momento, ci è parso di capire che la “rappresentazione” del Corteo Nuziale (*Ju Catenàcce*) affondi le sue radici nel grembo della più “anziana” *Settimana Abruzzese*, cioè nel modo propagandistico di rappresentare ed enfatizzare l’immagine e l’identità di un luogo, una regione, un paese. I vertici religiosi, politici e amministrativi che si sono avvicendati nella gestione della Cosa Pubblica di Scanno, hanno sostenuto e sostengono incondizionatamente e senza discussione alcuna, tale modalità di rappresentare l’immagine di Scanno. Sicché il Corteo Nuziale (*Ju Catenàcce*) ha attraversato indenne le differenti fasi della politica italiana, dal fascismo - quando è stato concepito - al governo giallo-rosso di oggi. Perché? Ecco alcune possibili risposte:

1. Certamente il costume nuziale delle donne di Scanno affascina per la sua bellezza, spettacolarità e, soprattutto, misteriosità. Nonostante gli studi approfonditi degli amici Giorgio Morelli e Marco Notarmuzi da un lato; e di Giuseppe Sebesta e numerosi altri autori, dall’altro (v. *Il costume delle donne di Scanno: un modo per vestire raccontare la storia*, pubblicato dal *Gazzettino Quotidiano* on line del 30 ottobre 2019), la questione circa le sue origini continua a interrogarci. Ed è appunto questo costante, quasi ossessivo interrogarsi che rende quello con Scanno, un legame affettivo “misterioso” e “commovente”, della cui natura, prima o poi, dovremo dare conto, anzitutto a noi stessi. Lo stesso mistero e la stessa commozione che evoca Pier Paolo Pasolini riguardo alle istituzioni. «...Solo se si ha cura delle istituzioni si può davvero provare a cambiare il mondo. Mettete, dunque, da parte il vostro abito da “anime belle” (si rivolge ai contestatori di Valle Giulia del ’68) e affrontate con coraggio, senza indietreggiare, la prova politica delle istituzioni. Non c’è nessun “trasumanar” senza l’impegno militante dell’organizzar”, per usare il titolo di una celebre raccolta di poesie pubblicata sempre a ridosso del ’68. Non si può essere più chiari di così: «Anime belle del cazzo, per cos’altro moriranno/ i due fratelli Kennedy, se non/ per un’istituzione? E per cos’altro, se non per un’istituzione/ moriranno tanti piccoli, sublimi Vietcong?/ Poiché le istituzioni sono commoventi: e gli uomini/ in altro che in esse non sanno riconoscersi./ Sono esse che li rendono umilmente fratelli./ C’è qualcosa di così misterioso nelle istituzioni/ – unica forma di vita e semplice modello per l’umanità -/ che il mistero di un singolo, in confronto, è nulla».

«Le istituzioni sono davvero “commoventi” e “misteriose” perché in esse la realtà umana si impegna a rendere possibile una vita insieme, una comunità fraterna. Non, dunque, la contestazione senza speranza dell’utopia, ma la forza di chi sa entrare nelle maglie del potere per usare il potere al fine di rendere più giusta e generativa la vita insieme. È la tensione dialettica, mai risolta, che rapporta, appunto, il transumanar all’organizzar, la fede del desiderio alla vita militante dell’istituzione, la passione delle viscere alla storia.

È una tensione che attraversa tutto il ’68, ma che rischia di insterilirsi: se la passione rivoluzionaria è in sé anti-istituzionale, bisogna testimoniare, come fa in questo caso Pasolini, il carattere “commovente” e “misterioso” (non solo, dunque repressivo, ideologico, disciplinare) dell’istituzione. In questo la sua voce risuona ancora oggi come assolutamente profetica. Si può morire e

vivere per una istituzione; si può giocare tutto se stesso per un'istituzione. Le "anime belle del cazzo" sono coloro che non sanno cogliere il valore imprescindibile delle istituzioni e che nel nome astratto di ideali universali rivendicano contro il marcio delle istituzioni i loro diritti...».

(Dalla trasmissione Rai3 del 27 aprile 2020: *Lessico civile* di Massimo Recalcati)

2. I significati che tale costume trascina con sé sono molti, probabilmente tanti quanti sono coloro che ne vengono stregati, sedotti, affascinati (lo ricordiamo: la fascinazione è un processo per cui si ottiene uno stato ipnotico o ipnoide indotto con mezzi elementari di suggestione o di ipnotismo). Già, ma chi è colui che viene sedotto dal costume delle donne di Scanno, specialmente se declinato in versione nuziale? Quale bisogno esprime chi subisce tale fascino? Quale rapporto si stabilisce tra il sedotto e il seduttore (il costume o le donne in costume)?
3. Ci pare di poter dire che il bisogno più profondo manifestato dagli estimatori del Corteo Nuziale, e in generale del costume popolare delle donne di Scanno, sia il bisogno di unione, di legame, di attaccamento. «La madre - secondo lo psichiatra inglese John Bowlby - rappresenta per il bambino un'importante fonte di protezione e di sicurezza oltre che di nutrimento e, in questo senso, il comportamento di attaccamento si attiva proprio nel momento in cui il bambino sperimenta una situazione di pericolo e di minaccia, terminando poi nel momento in cui viene ripristinato il suo stato di sicurezza. Sulla base di ciò, è possibile affermare che il legame di attaccamento assolve due importanti funzioni: da un lato la ricerca ed il raggiungimento di una protezione dai pericoli e dall'altro la funzione psicologica di garantirsi sicurezza e ottenere conforto dalle figure di riferimento. In questo quadro acquista un'importanza fondamentale il concetto di *base sicura*, introdotto dal Bowlby nel 1969, e cioè l'idea che la madre e soprattutto la relazione che con lei si instaura costituiscano per il bambino la *base sicura* dalla quale partire per esplorare il mondo e nella quale far ritorno per ricevere conforto e cura, nel momento in cui viene avvertito un pericolo o una minaccia da parte del mondo esterno. (Sintesi dal sito *Psychiatry on line: Introduzione alla Teoria dell'Attaccamento* di Maria Zaccagnino)
4. Come avevamo già accennato ne *L'irresistibile bisogno di tornare al paese di origine - Una forma di dipendenza affettiva mascherata*, pubblicato sul *Gazzettino Quotidiano* on line del 28 settembre 2017, e tutto quanto sopra ricordato, possiamo affermare che Scanno rappresenti, per il bambino di Scanno o per l'adulto residente o allontanatosi da Scanno, l'ambiente-madre che offre nutrimento, protezione, serenità, calore affettivo, riconoscimento, come fa una persona che si prende cura di lui, in quanto essere sensibile, affidabile e degno di amore. In questo caso l'ambiente-madre (Scanno) rappresenta ciò che Bowlby ha chiamato "base sicura". Non sempre, però, l'ambiente-madre (Scanno) offre tale "base sicura" e allora il bambino e poi l'adulto - evitanti, ansiosi, insicuri e ambivalenti - mantengono un rapporto "difficile" o si allontanano da Scanno, qualche volta senza farvi più ritorno; lasciando ipotizzare, tra l'altro, il passaggio da un modello di migrazione detto "di conservazione", ovvero volto a mantenere il tessuto comunitario di appartenenza, a quello detto "di rottura", in cui la perdita dell'equilibrio tra risorse e popolazione determina l'abbandono definitivo della dimora di partenza. Si tratta di un tipo di (dis)attaccamento che porta il bambino (o l'adulto) a vedere il mondo abituale come un posto pericoloso, minaccioso e a

considerare se stesso come non degno di amore. Questo tipo di (dis)attaccamento insicuro deriva da un tipo di *caregiver* (figura genitoriale o altro) rifiutante o imprevedibile e le due strategie di base utilizzate in questo caso dal bambino o dall'adulto sono l'evitamento o l'adesione, che porteranno ad un tipo di attaccamento insicuro evitante o insicuro ambivalente.

Ce n'è abbastanza, mi pare, per riflettere: (a) sull'immagine, un po' troppo superficiale e stereotipata, di Scanno come "perla d'Abruzzo", il paese dei fotografi, la città della fortuna, il paese del cuore, la città del sollievo, il borgo della salute, il borgo del respiro e... chi più ne ha più ne metta; (b) sull'ecologia, intesa come visione di politica economica, di transizione industriale e di ricostruzione del mondo del lavoro (v. *il manifesto* del 21 luglio 2020); (c) sul volume pubblicato nel 2020 dell'amica, personale e di Scanno, Barbara Bennett Woodhouse, *The Ecology of Childhood: How Our Changing World Threatens Children's Rights*, La Woodhouse, è già autrice di *Hidden in Plain Sight: The Tragedy of Children's Rights from Ben Franklin to Lionel Tate* (2010) per il quale ha ricevuto il premio come "human rights hero" dall'*ABA Journal on Human Rights*"; e (d) sulla storia della politica dell'esclusione o dell'inclusione a Scanno, come ad esempio ci propone B. B. Woodhouse a proposito del Catenaccio e della disabilità:

«In the August 2018 reenactment of the *Ju Catenacce* (traditional marriage procession), it was a beautiful sight to see a pair of Down syndrome young people walking arm in arm in their handsome traditional costumes. It seems that children generally, and Down syndrome or developmentally disabled individuals in particular, enjoy a special status. Like VIP travellers, they are accomodated most quickly, listened to most attentively, and get the warmest smiles. I love this aspect of life in Scanno. I remember vividly how I felt as a seven-year-old when my favorite grown-up cousin was married to a beautiful girl whom he had known in grade school. She had vanished from the school after she lost her sight but they were reunited as young adults. It was my first wedding, and I watched entranced as the bride entered the church. But grown-up invitees were explicitly told that children where not welcome at either the ceremony or the reception, so, I had to wait in the car while my parents were in the church, and we left for home before the reception. It would be unimaginable in Scanno to exclude children, especially differently abled children, from events like a wedding, let alone from attending school with their peers...».

Com'è chiaro, ci attende molto lavoro di scavo (v. il volume *I Minatori di Monteneve*, 2019).

\*\*\*

Ringrazio della collaborazione diretta o indiretta, vicina o lontana: Roberto Accivile, Maurizio Acerbo, Ainsworth, Blehar, Waters, & Wall, Francesco Avolio, Barbara Bennett Woodhouse, John Bowlby, Corriere della Sera, Claudio D'Alessandro, Nicola D'Amato, Aurelio Felici, Beniamino Fiore, Roberto Grossi, Aniceto La Morticella, Giorgio Morelli, Marco Notarmuzi, Romualdo Parente, Photo Club Controluce, Massimo Recalcati, Gerhard Rohlfs, Paul Scheuermeier, Giuseppe Sebesta, Anna Rita Severini, Cesidio Silla, Pietro Spacone, Maria Zaccagnino; e tutti coloro che, nominati o non nominati, colti o poco istruiti, generosi o parchi nelle parole, mediante il racconto della loro esperienza, mi hanno permesso di scrivere queste note.

Foto n. 13

